

## **Commento a: *Intervista a Corrado Pontalti in dialogo con Fabio Vanni***

Rita Verzari\*

Trovo molto interessante la riflessione di partenza del dottor Pontalti che sottolinea come, a partire da Freud, la clinica psicoanalitica possa essere letta come il portato di un'epoca e quindi di una cultura, di una società e di raggruppamenti umani esistenti con codici precisi dentro una precisa epoca storica.

Freud nel suo lavoro ha potuto occuparsi del disagio di giovani donne fuori - quindi - dal loro contesto familiare, situazione che sarebbe stata impensabile in relazione ai vincoli socio-antropologici dell'epoca precedente.

Nel dialogo con Fabio Vanni, Pontalti ci propone una ricca serie di esempi utili a evidenziare come cambino i significati socio-antropologici nel procedere delle vicissitudini storiche e di come questi modifichino nel tempo le modalità della clinica.

Si evidenzia quindi come, nel nostro lavoro clinico, sia fondamentale tenere presente lo scenario socio-antropologico nel quale sia noi che i nostri pazienti siamo immersi.

Come dice Kaes (2005) sono necessari *i garanti metapsichici* che fungono da trama tra il soggetto e il contesto sociale in cui esso vive. «Le trasformazioni con cui abbiamo a che fare riguardano le grandi strutture di inquadramento e di regolazione delle formazioni e del processo sociale: miti e ideologie, credenze e religione, autorità e gerarchia. Le incrinature, le disorganizzazioni e le ricomposizioni di questi garanti meta-sociali della vita sociale colpiscono i garanti metapsichici della vita psichica, ossia le formazioni e i processi dell'ambiente psichico su cui si basa e si struttura la psiche di ogni soggetto».

In questa linea mi pare si collochi il dialogo tra Vanni e Pontalti in cui l'intento non è di opporre il sociale allo psichico né di trattarli separatamente ma di pensare di articularli tra di loro.

---

\*Psicologa, Psicoterapeuta, Partner Area G, Torino. E-mail: verzaririta@gmail.com

Pontalti focalizza lo sguardo sulla famiglia nella - nostra - cultura occidentale e di come nell'immaginario collettivo questa sia progressivamente emersa come luogo della fragilità. Ciò ha condizionato sicuramente sia il nostro lavoro clinico sia il vissuto che da questa immagine riverbera sulla coppia genitoriale.

Non si può non concordare con Pontalti nel sostenere che la fragilità della famiglia nella nostra cultura pare essere dovuta sia al radicale cambiamento delle localizzazioni (dai piccoli centri alle grandi città con la perdita progressiva dell'appartenenza a una comunità locale) che per la successiva nuclearizzazione della comunità famiglia che da comunità sociale è divenuta una comunità relazionale. Inoltre, la mobilitazione che è avvenuta e che continua ad aver luogo un po' in quasi tutte le nazioni, ha fatto venire meno la garanzia data dalla comunità di riferimento e dai riti che tramandavano le regole interne del familiare in cui i codici erano chiari e forti. Per citare Bauman (2002) il disagio nella post-modernità, caratterizzato da edonismo, da narcisismo e vuoto ha determinato una riduzione della trasmissione transgenerazionale con una critica rottura della continuità dei valori consolidati e condivisi.

La psicoanalisi, in relazione a tutto ciò, si è trovata a operare, non senza difficoltà e riluttanza, una progressiva modificazione del *setting* nel lavoro di cura con bambini e adolescenti. Oggi difatti la maggior parte degli psicoanalisti e psicoterapeuti che lavorano con bambini e adolescenti non dubitano più dell'importanza del lavoro con i genitori e con la famiglia.

In generale gli psicoanalisti e gli psicoterapeuti oggi sono più consapevoli della necessità di utilizzare nei *setting* di cura unità di analisi diverse da quelle della diade e guardare alla qualità dei legami e alla qualità degli affetti intercorrenti tra le persone.

Le riflessioni del dottor Pontalti ci illustrano con molta chiarezza quali siano i rischi quando tutto ciò non avviene, soprattutto nell'area dell'età evolutiva: area in cui si organizzano i precursori sintomatologici che rischiano di aprire la strada a lunghi anni di psichiatrizzazione e cronicizzazione.

Come intervenire? Pontalti suggerisce l'importanza di prendere in considerazione i profondi cambiamenti avvenuti nel patto tra famiglia e società. In funzione di questi, famiglia e ambiente sociale hanno perso sintonizzazione e unitarietà. A fronte di tutto ciò è importante studiare più approfonditamente detto iato strutturale tra le forme di comunità per favorire un più fluido sviluppo evolutivo del singolo, dei gruppi familiari e della società.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman, Z. (2002). *Il disagio della post-modernità*, Mondadori, Milano.  
 Kaes, R. (2005). in *Psiche. Rivista di cultura psicoanalitica*, vol. ii.

---

Conflitto di interessi: l'autrice dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 28 giugno 2022.

Accettato per la pubblicazione: 30 giugno 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

*Ricerca Psicoanalitica* 2022; XXXIII:701

doi:10.4081/rp.2022.701

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*

